

INDISCREZIONI

Le molotov della Diaz distrutte dalla polizia

GENOVA. Continuano le ricerche delle due molotov, le bottiglie al centro del processo contro i ventinove poliziotti accusati di aver creato una falsa prova e motivato con un pretesto l'irruzione nella scuola Diaz, al termine della tre giorni del G8. La questura ha passato al setaccio tutti gli uffici e i depositi del palazzo di via Diaz. Dei due ordigni, la cui scomparsa nei giorni scorsi ha congelato il dibattimento in tribunale, non c'è traccia. Si cercano i documenti capaci di chiarire la storia delle bottiglie molotov dal loro ritrovamento. Per i due pubblici ministeri Enrico Zucca e Francesco Cardona Albini, che sostengono l'accusa nel processo Diaz, gli ordigni erano e devono ancora essere sotto sequestro. Provvedimento disposto dai sostituti procuratori Anna Canepa e Andrea Canciani nell'ambito di un'altra inchiesta, quella per le devastazioni e i saccheggi. Da indiscrezioni pare che la polizia abbia chiesto e ottenuto dalla procura l'autorizzazione alla distruzione delle due molotov. Al momento nessuno è stato in grado di trovare i documenti capaci di stabilire la responsabilità del destino di questo corpo di reato. Alcuni degli avvocati difensori dei poliziotti imputati, che in precedenza, nel corso dell'udienza, si erano mostrati indifferenti rispetto all'importanza probatoria rappresentata dalle molotov, ora ritengono il loro ritrovamento condizione necessaria alla continuazione del processo. Di più: i legali, tramite l'avvocato Maurizio Mascia, hanno chiesto formalmente il decreto di sequestro delle due bottiglie firmato dai due pm Zucca e Cardona Albini. Secondo i difensori il corpo del reato non è stato preso in carico nel processo Diaz ma è rimasto a disposizione dei sostituti nell'inchiesta sulle devastazioni. E in quel procedimento, con ogni probabilità, distrutto. Sul caso e sulle dichiarazioni del procuratore capo Francesco Lalla, è intervenuto il parlamentare europeo Vittorio Agnoletto: «E' la prima volta nella storia della Repubblica che un magistrato si rifiuta di incontrare un parlamentare rivolgendosi a lui con frasi del tipo "Pensi ai fatti suoi". Ciò dimostra uno scarso rispetto dei corretti rapporti istituzionali».